

Nota su due strutture produttive tardo romane nell'ager *Rusellanus*: la bottega di un mastro vetraio a Spolverino (Alberese – GR) e l'officina metallurgica a *Rusellae* (Grosseto)

Alessandro Sebastiani

Alla Memoria di Adelfo Ferretti,
appassionato dell'archeologia in Maremma

Introduzione

L'intento di questo articolo è di mostrare alcune evidenze di un artigianato locale tardoromano sviluppatosi in contesti urbani e rurali dell'ager *Rusellanus* a partire dal III secolo d.C.

La recente scoperta di un *atelier* per la lavorazione del vetro presso il porto romano di cabotaggio della città di Roselle offre uno spunto ulteriore a questa tematica. Negli anni '80 dello scorso secolo, infatti, fu rinvenuta una semplice officina installatasi al di sopra delle rovine e dei primi livelli di abbandono della c.d. *Domus dei Mosaici* a Roselle. La bottega è stata pubblicata nel 1985, assieme a tutto il materiale rinvenuto¹. L'analisi delle ceramiche e delle monete fornisce il *terminus post quem* per la datazione di questa struttura tra la fine del III e il tardo IV o inizi del V secolo d.C.; analoga situazione si registra a Spolverino, presso l'ultima ansa del fiume Ombrone, nel moderno territorio di Alberese in provincia di Grosseto (fig. 1). Qui, al di sopra di un deposito alluvionale causato dalle esondazioni del vicino fiume, tra la fine del II/inizi del III secolo e sino a buona parte del IV, forse inizi del V secolo

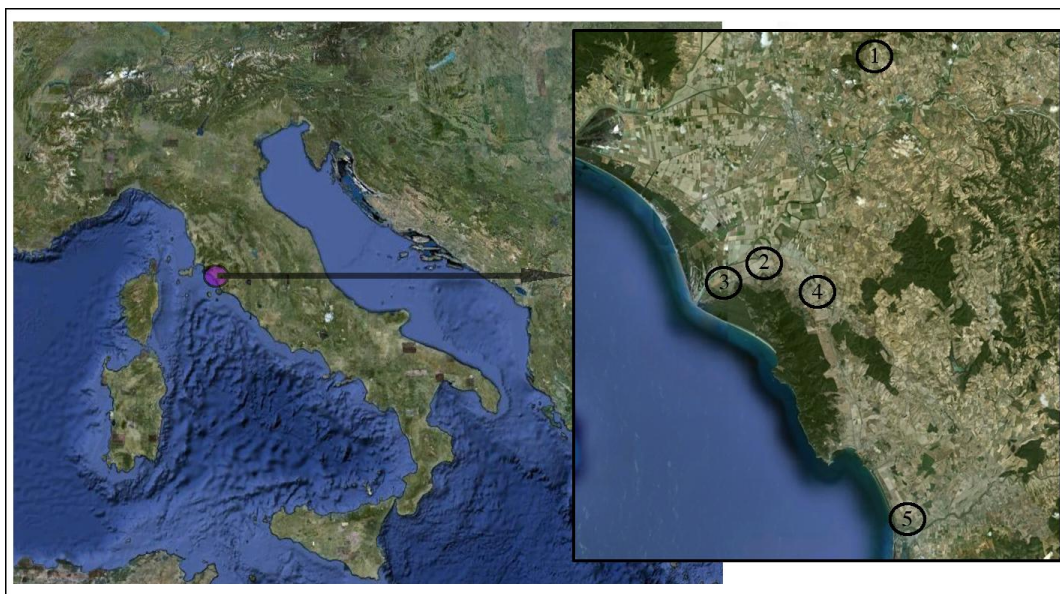


Fig. 1. Localizzazione dei siti archeologici citati nel testo. 1. Roselle; 2. Spolverino; 3. Area dei templi dello Scoglietto; 4. Hasta; 5. Albinia.

¹ MICHELUCCI 1985.



Fig. 1. Vista d'insieme dello scavo di Spolverino a fine campagna 2010 (gentile concessione di Paolo Nannini, SBAT). Sulla sinistra è ben visibile l'atelier per la lavorazione del vetro rinvenuto e datato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

d.C., fu installato un *atelier* per la lavorazione del vetro. Ne sono testimoni i numerosi reperti vitrei raccolti durante gli scavi e, soprattutto, la presenza di almeno 4 fornaci di cui tre a pianta circolare e una quarta a fossa semiscavata nel terreno di forma rettangolare con focolare.

Questa breve nota vuole riproporre i dati già editi per Roselle e, confrontandoli con le nuove evidenze da Alberese, cercare di tracciare la cornice di riferimento entro la quale queste attività si svilupparono nel contesto dell'ager *Rusellanus* tardoromano.

La bottega del mastro vetraio a Spolverino

Di recente scoperta, questo *atelier* si situa all'interno di un sistema insediativo che ha nel porto di cabotaggio di Roselle il suo fulcro² (fig. 2). Lo scavo parziale dell'officina, avvenuto a giugno 2010, ha permesso di delineare la pianta dell'*atelier* e di constatare la presenza di almeno 4 fornaci destinate alla rifusione e alla lavorazione del vetro. L'impianto occupa una superficie di circa 35mq e fu costruito addossandosi ai resti di una grande infrastruttura portuale che conobbe in epoca traianea o adrianea una nuova fase di utilizzo e una nuova planimetria, realizzata in *opus incertum* con angolate in *opus testaceum*³.

A seguito di una violenta alluvione del vicino fiume Ombrone, sui livelli di limo e argilla furono costruiti tre perimetrali in tecnica mista: su un basamento in pietrame di varie dimensioni legato da semplice argilla e malta di si alzavano gli elevati in pisé, rinvenuti disfatti nei contesti di abbandono e crollo dell'officina stessa. L'edificio (fig. 3) conteneva al suo interno 3 fornaci a pianta circolare, realizzate con laterizi di riutilizzo legati da abbondante malta e una quarta fornace semiscavata nel terreno e dalla pianta rettangolare: quest'ultima riutilizzava un blocco di muratura in *opus testaceum*, con molta probabilità proveniente da un edificio in rovina, usato come fronte. L'ottima conservazione dei contesti stratigrafici permette di delineare almeno due fasi di utilizzo della struttura produttiva. In un primo momento, infatti, è plausibile che fossero in uso la fornace rettangolare a fossa e quella circolare rinvenuta nella porzione sud-orientale dell'edificio. In un momento non meglio precisabile la fornace circolare fu interessata dal

² Lo scavo del porto di Roselle fa parte degli interventi del Progetto Archeologico Alberese coordinato dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana nella figura del dr. Mario Cygielman in co-direzione scientifica con lo scrivente, Matteo Colombini (Università di Genova) e Elena Chirico (Università di Siena).

³ Una situazione simile si registra nel vicino insediamento cultuale dello Scoglietto, dove la campagna di scavi 2010 ha permesso di riportare alla luce i resti del santuario legato al tempio di *Diana Umbronensis*, assieme alle rovine di un piccolo *thesaurus*. Proprio le murature delle stanze del santuario, nella loro fase di inizio II secolo d.C., presentano la stessa tecnica edilizia in *opus incertum* con angolate definite in ricorsi di laterizi.

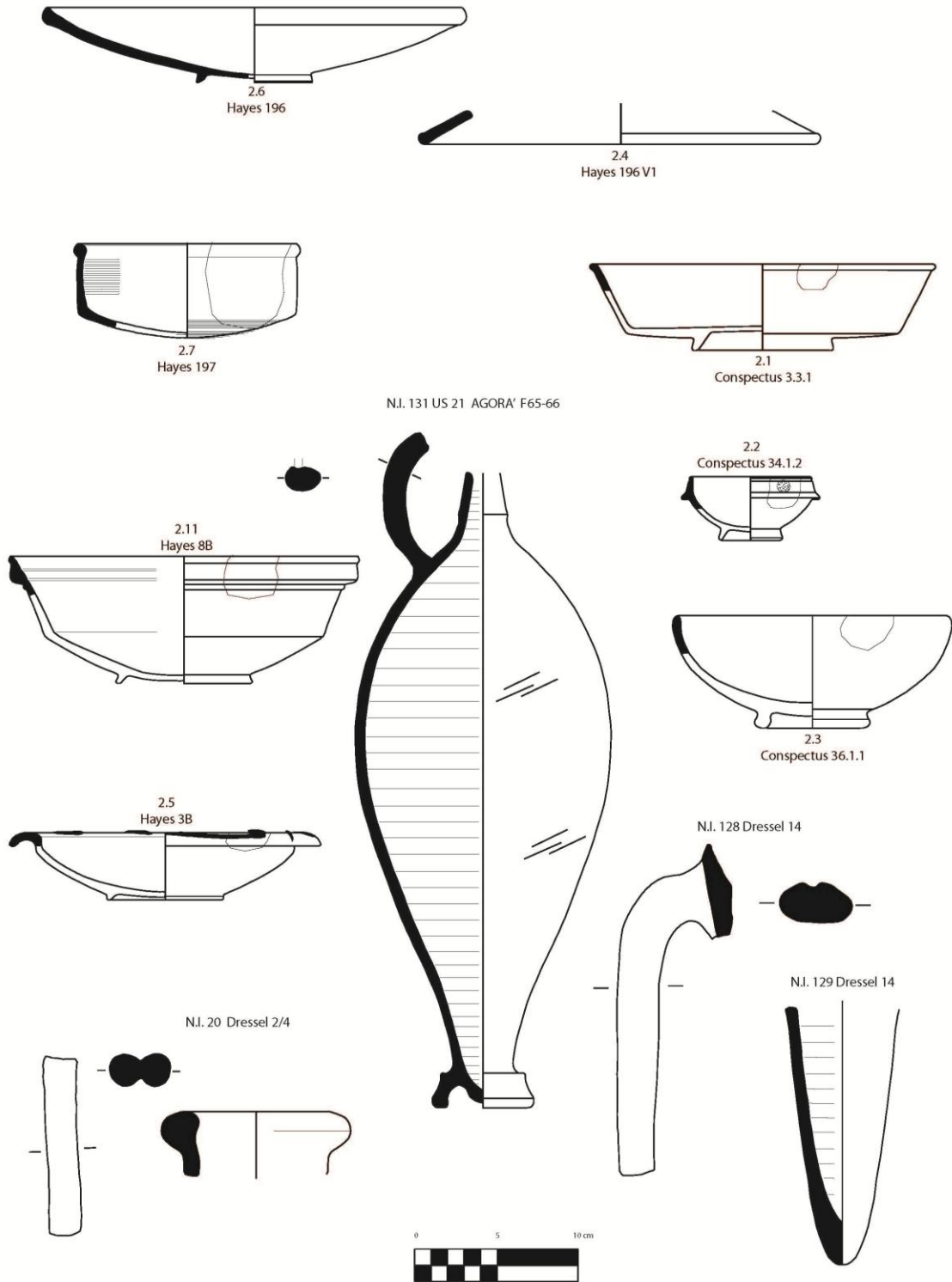


Fig. 2. L'impianti produttivi all'interno dell'atelier: 1. Fornace semicircolare; 2. Fornace circolare angolo SE; 3. Fornace rettangolare semiscavata; 4. Fornace circolare angolo SO.

taglio di una nuova struttura, a pianta semicircolare⁴ e composta da mattoni posta al centro del vano. Durante questa fase si assiste al riempimento della fossa rettangolare e alla messa in opera di un semplice focolare, con piano costituito da un semplice laterizio o tegolone.

Dal punto di vista cronologico, certezze esistono sulla data di realizzazione dell'atelier, da collocarsi tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., come ha ben dimostrato lo studio dei reperti ceramici e numismatici presenti all'interno dell'US 21 (tav. 1-2). Specialmente la ceramica, ha restituito un corredo esemplare e ben fornito di forme riassunto nella tavola 1. Il contesto 21 si presentava a matrice limoso/argillosa, molto probabilmente derivante da una forte esondazione del vicino fiume Ombrone agli inizi dell'età severiana. Su questo strato si appoggiano i peri-

⁴ La fornace si presenta attualmente a pianta semicircolare, anche se non è da escludere che si sia conservata solo per metà. Le indagini archeologiche nel 2011 permetteranno di definirne la planimetria, poiché nel 2010 è stato possibile solamente mettere in luce parte di questa porzione dell'atelier.



Tav. 1. Forme ceramiche rinvenute nell'US 21 a Spolverino (disegni di Stefano Ricchi).

metrali est e sud dell'*atelier*, fornendo quindi un *terminus post quem* per la realizzazione della bottega. I dati ceramici illustrati in tavola 1, inoltre, rappresentano solo un campione esemplificativo delle oltre 400 forme ceramiche rinvenute al suo interno. Di più difficile definizione rimane, invece, la cronologia finale: pochi frammenti ceramici spingono le datazioni conclusive alle soglie del V secolo d.C., mentre la presenza di almeno 4 calici in vetro, forse di produzione interna all'*atelier*, confermerebbe una cronologia tardoromana da collocarsi più o meno nel corso della metà del V secolo. Sempre la presenza di forme vitree inquadrabili nel corso del IV secolo lascereb-

be presupporre una continuità d'uso di almeno due secoli della struttura produttiva. Inoltre, la forte attestazione di minimi, AE3 e AE4, suggerirebbe lo svolgimento *in situ* di periodiche fiere e mercati, forse destinati allo smaltimento dei prodotti finiti. Queste evidenze numismatiche, spingono nuovamente sul finire del IV o agli inizi del V secolo l'uso dell'area produttiva. Infine, sempre a favore di una cronologia tardoantica gioca un altro contesto, l'US 25, strato di abbandono dell'ambiente interpretato come infrastruttura portuale (tav. 3) posto immediatamente a nord della bottega e con il quale condivide un perimetrale. Qui lo studio della ceramica ha dimostrato una datazione agli inizi del V secolo e vale la pena ricordare come questo livello sigilli i resti di un riutilizzo della struttura portuale come area artigianale, ancora non chiara nella sua produzione, ma sicuramente dedicata all'uso di fuoco, come testimoniano i due focolari rinvenuti immediatamente al di sotto di US 25 e i grandi spargimenti di reperti antracologici assieme a lenti di colore rosso e nero, testimoni di attività legate ad officine⁵. Non è forse un caso che i due punti di fuoco taglino un contesto di piena metà/fine del II secolo d.C., confermando una conversione d'uso di questa porzione del sito in aree dedite a produzioni artigianali.

La campagna di scavi 2011 permetterà di concludere le indagini in corso presso l'*atelier* del vetro e il riconoscimento di eventuali altre attività produttive legate a questo quartiere portuale. È giusto, infatti, ricordare che solo 1/3 della bottega del mastro vetraio è stato indagato e che quindi non debba ritenersi esaustiva la discussione precedentemente intrapresa.

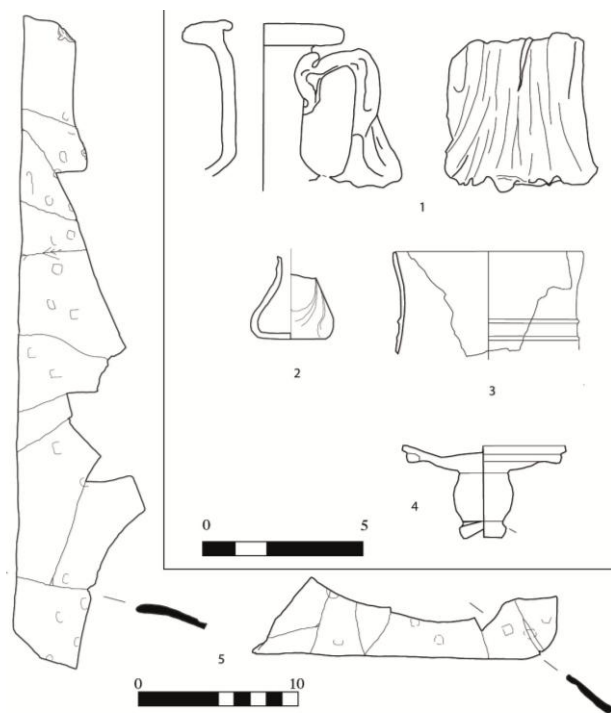
La bottega del fabbro a Roselle nella c.d. Domus dei Mosaici

Prima di analizzare in dettaglio la bottega del fabbro individuata nel corso degli scavi presso la c.d. *Domus dei Mosaici* è fondamentale passare in rassegna le fasi di occupazione e di utilizzo di questa area urbana nel periodo tardo antico.

La Domus dei Mosaici, fasi tardoantiche

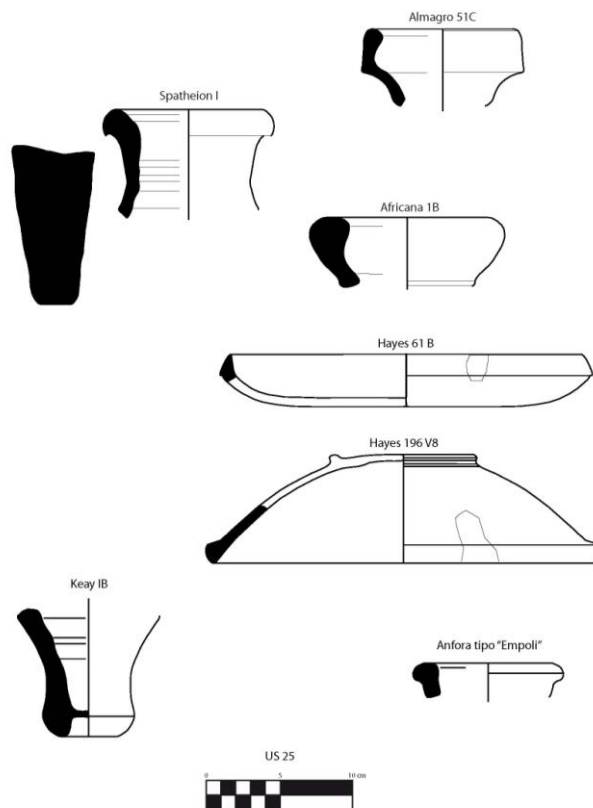
La *Domus dei Mosaici* occupa un'area di circa 1000mq nel settore meridionale del Foro romano della città di Roselle e si contraddistingue per la presenza di un'interessante residenza elitaria costruita sul finire del I secolo a.C. Alterne vicende, che esulano dall'argomento principale di questo articolo, suggeriscono una lunga frequentazione di questo settore sino almeno al periodo carolingio. Oltre alla *domus* sono presenti anche altri tipi di strutture di differente funzione: il c.d. *Tempietto degli Augustales*, dedito al culto della famiglia imperiale, un secondo edificio di carattere sacro, alcuni vani funzionali (nn. 1-5, fig. 4), probabilmente botteghe affacciate sul *decumanus* e sul *cardo*.

L'area della *Domus dei Mosaici* è interessata nelle fasi tardo romane da una serie di interventi edilizi e riusti che innescano un cambiamento funzionale forte di questo



1: Bottiglia Is.50 a/b (I-III sec. d.C.); 2: Balsamario Is. 28b (II sec. d.C.); 3: Orlo di bicchiere (II/III sec. d.C.); 4: Stelo di bicchiere Is 40 (secondas metà I d.C.); 5: Lastra da finestra

Tav. 2. Alcuni dei reperti vitrei dall'US 21 di Spolverino (disegni di Elisa Rubegni).



Tav. 3. Forme ceramiche rinvenute nell'US 25 di Spolverino (disegni di Stefano Ricchi).

⁵ CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2011.



Fig. 3. Planimetria dell'officina all'interno della Domus dei Mosaici di Roselle (rielaborazione da MICHELUCCI 1985: 17).

settore urbano. Cercheremo brevemente di tracciarne un profilo, seguendo gli elementi dedotti dalla pubblicazione dello scavo da parte di Maurizio Michelucci⁶. Bisogna tenere presente, però, che l'intervento di scavo non seguì le oramai consolidate tecniche stratigrafiche, ma fu condotto per "livelli": si tratta quindi di un'indagine archeologica "quasi stratigrafica" che per il periodo in cui fu svolta, tra il 1974 e il 1982, rappresentava sicuramente un'eccezione nella vastità di interventi nell'area del grossetano.

Vicolo 7. Si tratta di uno stretto corridoio stradale posto sul lato N della *Domus dei Mosaici*, pressoché perpendicolare al *cardo maximus*, che delimitava la residenza dal c.d. *Tempio degli Augustales*. Durante lo scavo, nel c.d. Strato 1, risultante dal crollo del muro N della casa, assieme a sottostanti livelli tardo romani, si registra la presenza di un'interessante quantità di reperti databili tra la metà del III e il primo quarto del V secolo d.C.⁷; è altresì altamente probabile che il frammento di invetriata rinvenuto nel c.d. Strato 2 e datato da Michelucci tra VI e inizi del VII secolo d.C.⁸, sia ascrivibile alla classe della *Forum Ware* e testimoni l'abbandono o l'utilizzo dell'area nel periodo carolingio⁹.

⁶ MICHELUCCI 1985.

⁷ Forma Hayes 27/49 (160-300 d.C.); forma Hayes 62b (350-425 d.C.); 3 frammenti di piatti datati sempre tra 350 e 425 d.C.; forma Hayes 58 (290-375 d.C.); forma Hayes 64.1 (prima metà del IV secolo d.C.).

⁸ MICHELUCCI 1985: 32, disegno del frammento tav. XIX, n. 182.

⁹ Su questa fase si veda a proposito CITTER 2007, nonostante vi siano stati nella letteratura alcuni dubbi sulla reale conversione del tempio in pieve urbana nel corso del IX secolo.

Vani ed ambienti pertinenti all'officina installatasi sulla Domus dei Mosaici

Sono qui raccolti i dati ceramici, più che quelli stratigrafici per i motivi prima presentati, provenienti dai c.d. Strati 1 e 2. Lo stesso autore sottolinea l'impossibilità di scindere i livelli di crollo da quelli di abbandono e frequentazione, a causa delle pesanti arature che avevano interessato questo quartiere urbano nel corso degli anni precedenti allo scavo¹⁰.

Atrio (n. 19 Est, fig. 4). Assieme ad alcuni elementi ceramici residuali databili alla prima fase imperiale, lo scavo ha permesso di individuare frammenti delle forme Hayes 53b (370-430 d.C.), e 62b (350-425 d.C.), lucerne del tipo Deneauve Xa (seconda metà del III-IV secolo d.C.), consistenti ritagli e oggettistica in bronzo del periodo etrusco e romano/imperiale, pertinenti con molta probabilità alle attività di riciclaggio e rifusione del vicino atelier tardoantico, assieme ad un interessante gruppo di monete databili tra il 221 e il 361 d.C.¹¹.

Vasca al centro dell'atrio (n. 19 Est, fig. 4)¹². Lo scavo in questa parte della struttura residenziale fornisce degli elementi per la comprensione delle fasi tarde e la susseguente conversione ad area artigianale. Oltre al rinvenimento di ceramiche tardoromane negli strati di abbandono e crollo (soprattutto forme Hayes 181, 182 e 197, databili tra metà II e fine del III secolo d.C.)¹³, lo scavo ha riportato alla luce un frammento di un braccio sinistro di statua in marmo lunense (il cui perno/grappa in metallo fu riutilizzato dall'atelier), oggettistica in bronzo sempre nella forma di ritaglio e monete di Claudio II il Gotico, databili tra il 268 e il 270 d.C., assieme ad un antoniniano di Probo (276-282 d.C.). Appare decisamente giusta l'interpretazione in giacitura secondaria dei ritagli, residui e scorie di lavorazione del bronzo all'interno di uno strato intermedio di crollo, da legare alle attività metallurgiche, prima della cessazione di utilizzo della vasca entro la fine del IV secolo d.C.¹⁴ Nessun dubbio, infine, sull'utilizzo della vasca per l'approvvigionamento di acqua necessario durante le varie fasi di lavorazione del bronzo e dei metalli, sottolineato dalla presenza di semplici canalizzazioni ricavate da scalpellature del pavimento dell'atrio a partire dalla vasca in direzione Est.

Vani 10a, 10b e vasca vano 10a (fig. 4). Interessanti reperti sono anche qui testimoni di una fase di utilizzo di questi ambienti nel periodo in questione. Si registra, oltre a ritagli e frammenti bronzei, anche una coppetta in vetro databile tra III e inizio del IV secolo d.C.¹⁵; in questi vani lo strato 1 si caratterizza per una forte presenza di carboni e lenti di terra arrossate dovute alla continua esposizione ad alte temperature, oltre all'attività di riempimento della vasca del vano 10a attuata con frammenti di intonaco dipinto, chiaro segno dell'abbandono dell'area come abitazione e riconversione ad attività artigianale. Il progressivo riempimento della vasca con scorie di lavorazione suggerirebbe, inoltre, l'utilizzo della struttura di epoca imperiale come contenitore di discarica funzionale all'atelier¹⁶. Il *terminus post quem* per questa attività legata all'officina è fornito da un piatto di forma Hayes 31/50a databile entro il 325 d.C.¹⁷.

Vano 24 (fig. 4). Gli strati 1 e 2, hanno fornito elementi per confermare una frequentazione di questo ambiente sin dal tardo II fino al V secolo d.C., grazie a ceramiche in sigillata africana forma Hayes 67 e lucerne tipo Buchi Xb¹⁸.

Vani 9, 11, 12, 19, 27 e 27 Sud (fig. 4). Sussistono in questi ambienti labili tracce di frequentazione tardo romana, principalmente legate a rinvenimenti ceramici in sigillata africana del tutto simili alle forme descritte per gli altri vani e pochi resti numismatici. Si rarefanno, inoltre, i ritagli e l'oggettistica in bronzo di riciclaggio in funzione dell'atelier¹⁹.

Vani 17 e 18 (fig. 4). Questi due ambienti si trovano a ridosso del limite nord-orientale della casa romana e dovevano fungere da ambienti funzionali, forse magazzini. La loro natura di infrastruttura li poneva ad un livello decisamente inferiore rispetto al resto dei vani della *domus*²⁰. Proprio grazie a questo dislivello i contesti accumulatisi durante la fase tardoantica erano più consistenti: forme quali Hayes 44 (230-300 d.C.), Hayes 61a/62 (350-425 d.C.), 62b (350-425 d.C.) e 197 (metà II-metà del III secolo d.C.), assieme ad emissioni monetali di III-IV

¹⁰ MICHELUCCI 1985: 33-34.

¹¹ Tralasciando l'unico esemplare di età precedente, un asse di Claudio (41-54 d.C.), si ricordano un denario di Alessandro Severo (221-235 d.C.), 2 sesterzi di Gordiano III (242 d.C., 238-244 d.C.), 2 sesterzi di Filippo Arabo (244-249 d.C.), 1 sesterzio di Otacilia Severa (244-249 d.C.), 1 antoniniano di Postumo (260 d.C.), 3 antoniniani di Claudio II il Gotico (268-270 d.C., 269-270 d.C., 271-272 d.C.), 1 antoniniano di Aureliano (270-275 d.C.), 1 AE illeggibile di III secolo d.C., 1 AE3 di Costanzo II (354-361 d.C.) ed infine un AE4, probabilmente di Costanzo II (IV secolo d.C.), cfr. *Ibidem*: 36-37.

¹² *Ibidem*: 38-40.

¹³ Nuovamente, la distinzione tra strati di crollo, abbandono e frequentazione di questa fase è alterata dal metodo di scavo condotto nell'area della *domus*.

¹⁴ *Ibidem*: 40.

¹⁵ Forma Isings 96b.

¹⁶ *Ibidem*: 41-42.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*: 41.

¹⁸ *Ibidem*: 43-45.

¹⁹ *Ibidem*: 45-51.

²⁰ *Ibidem*: 51.

secolo d.C. ci informano dell'utilizzo in fase con l'atelier. Inoltre spessi strati di cenere e di derivati da combustione sembrano legarsi bene alle attività metallurgiche svolte immediatamente a sud, all'interno del vano 30.

Vano 28 (fig. 4). Questo ambiente di servizio in ogni fase di utilizzo della struttura urbana presenta un piano di calpestio interamente composto da bipedali con numerosi bolli di fabbricazione. L'elemento d'interesse, però, risulta essere la presenza di uno spesso strato di cenere e carbone, oltre al forte deterioramento riscontrato sui laterizi, chiaro segno delle attività artigianali qui intercorse²¹.

Vano 20 (fig. 4). Elementi utili per la datazione della frequentazione di questo ambiente nel periodo qui analizzato sono le ricorrenti forme ceramiche in sigillata africana, già elencate per altri vani, assieme ad un bicchiere vitreo frammentario (forma Isings 109b) di IV secolo d.C.; concludono la panoramica del materiale un AE3 di Costantino I del 309-337 d.C. e un AE4 di Costanzo II del 337-364 d.C.

Vani 21 e 29 (fig. 4). Si tratta degli ambienti dell'impianto termale della *Domus dei Mosaici*, che si collocano immediatamente a nord e a NO del vano 30, interessato dalla bottega del fabbro. Originariamente si trattava di un unico ambiente, suddiviso in due dalla costruzione di un muro tardo, direttamente a contatto con il mosaico pavimentale. Si riscontrano le solite forme ceramiche in sigillata africana e monete coniate tra III e IV secolo d.C.

Vano 30 (fig. 4). Si identifica con la vasca per acqua fredda attigua al *frigidarium*. Lo scavo ha dimostrato l'esistenza di una piccola fornace, sicuramente legata al riciclaggio e fusione di bronzi, alcuni dei quali dorati, e metalli antichi. Rimosso lo strato di crollo, infatti, la vasca terminante in un'abside si presentava fortemente arrossata e ricolma di ceneri e carbone. Proprio questi prodotti della combustione sono poi stati fondamentali nel riempimento della stessa vasca, mentre la struttura della fornace appare completamente rasata, se non asportata dai successivi lavori agricoli intercorsi nei secoli successivi all'abbandono di Roselle.

Botteghe sul lato sud del Foro

Sul lato prospiciente il Foro della città furono scavate due stanze di un complesso di probabili botteghe²². Si tratta di due ambienti (fig. 4, A e B) rispettivamente di 10 e 24mq, costituiti da murature edificate con materiale di spoglio, proveniente con molta probabilità dai crolli della vicina *Domus dei Mosaici*. Si distinguono almeno due fasi costruttive, sottolineate dal cambiamento di accesso alle strutture. Originariamente, infatti, vi si accedeva direttamente dalla piazza forense, ma il tamponamento di un'entrata nel vano B lascia presupporre un rialzamento dei piani di calpestio in un momento non meglio definibile entro la fine del IV secolo d.C.: a conferma di tale ipotesi, lo scavo ha dimostrato l'esistenza di un livello di calpestio interno costituito da semplice terra battuta²³. Le indagini archeologiche hanno rilevato un simile pavimento nel vano A, ad una quota di circa 25cm inferiore.

I reperti recuperati durante lo scavo datano in maniera precisa il momento dell'abbandono delle strutture. Nel vano B, due frammenti pertinenti ad un'unica forma in sigillata africana D Hayes 67 hanno una cronologia compresa tra il 360 e il 470 d.C.; un frammento di ceramica da fuoco databile tra il 360 e il 440 d.C. Il vano A ha invece restituito un frammento di orlo e uno di parete di forma Hayes 52b/70 di IV-inizi V secolo d.C. assieme ad un AE3 di Graziano, coniato tra il 367 e il 392 d.C.

Note conclusive

L'atelier metallurgico rinvenuto a Roselle appare sotto nuova luce se messa a confronto con la recente scoperta di una struttura simile, dedito però alla produzione del vetro, a Spolverino.

Quando la bottega metallurgica di Roselle fu pubblicata per la prima volta, nel 1985, è indubbio che l'attenzione fosse rivolta maggiormente alla residenza di epoca romana, ai suoi mosaici, alla ricchezza decorativa piuttosto che ad una semplice infrastruttura artigianale, paradossalmente vista più come disturbo che come segno materiale di un cambiamento profondo della società tardo romana. Negli anni '80 dello scorso secolo, infatti, mentre una nuova disciplina autonoma come l'archeologia medievale si affermava in Italia e in Europa²⁴ come una realtà pronta ad interagire con il concetto di romanità, le lacune dal punto di vista archeologico sul tardo antico e su ciò che esulava dal pieno periodo imperiale erano ancora sostanziali.

Nello stesso anno in cui Michelucci dava alle stampe il volume sulla *Domus dei Mosaici* appariva nelle librerie anche la sontuosa opera curata da Carandini sulla villa romana di Settefinestre, uno dei primissimi esempi di lettura diacronica di un sito archeologico²⁵. Una innovazione eccezionale per l'epoca, subito seguita dalle grandi visioni di insieme di scavi ancor più monumentali come la *Crypta Balbi* a Roma. Paradossalmente, quindi, Michelucci e la piccola bottega del fabbro di Roselle si pongono sul filone della ricerca a *tout court* sebbene ancora

²¹ *Ibidem*: 61.

²² Si veda al riguardo *Ibidem*: 21-22.

²³ *Ibidem*: 21.

²⁴ Si data, infatti, al 1974 la prima edizione della rivista *Archeologia Medievale*, mentre da pochi anni prima erano attivi in Italia alcuni corsi universitari dedicati all'archeologia post-classica.

²⁵ CARANDINI 1985.

un po' sofferente delle vicissitudini che portarono al declino della residenza romano-imperiale. Sicuramente, però, una nuova via era stata tracciata nell'archeologia della pianura grossetana e della città romana: il segnale chiaro era destinato a stravolgere la visione sul periodo tardoantico e medievale. Non è un caso, quindi, che negli anni '90 si sia assistito per la prima volta a Roselle a scavi interessati anche agli sviluppi post-classici della città: un esempio chiaro ne sono le ricerche condotte nell'area delle terme adrianee, successivamente riutilizzate per la costruzione della chiesa episcopale dove emersero le tracce di una capanna del tipo *Grubenhäuser* datata alla fine del IV secolo d.C. e l'impressionante cimitero che dal V si protrasse sino al XII secolo²⁶.

La recente scoperta di un atelier per la produzione del vetro a Spolverino, vicino ad Alberese, si colloca proprio su questa direttrice, nonostante lo scopo principale del Progetto a cui fa capo il rinvenimento sia quello di comprendere le dinamiche insediative nel territorio della foce del fiume Ombrone nel corso del periodo della romanizzazione di questa parte della moderna Toscana. La possibilità, resasi concreta grazie all'edizione degli scavi della *Domus dei Mosaici* nel loro divenire diacronico, di investigare e comprendere non solo le dinamiche insediative, ma anche quelle sociali ed economiche in chiave contrapposta tra ambito urbano e rurale è uno stimolo a leggere il territorio dell'ager *Rusellanus* nelle sue differenti forme e realizzazioni.

Due sono i tratti che contraddistinguono le due strutture qui analizzate: per primo la cronologia di utilizzo, almeno per un secolo, un secolo e mezzo coeva. La bottega del fabbro di Roselle restituisce una datazione tra la fine del III sino a tutto il IV secolo d.C., mentre l'atelier per il vetro si colloca, ad oggi, in uno spazio cronologico compreso tra la fine del II/inizi del III secolo sino almeno alla fine del IV, nonostante ci siano elementi sufficienti per poter spingere la sua datazione finale agli inizi del V secolo. Secondo, la tendenza a creare nuove forme metalliche o vitree a partire da rottami o manufatti distrutti, riciclando quindi gli oggetti finiti. È chiaro che nella Roselle del IV secolo d.C. qualcosa si sia lentamente scomposto nell'intricata rete di distribuzione dell'ematite proveniente dall'Elba e quindi nel sistema economico che ha nel ferro il suo fulcro principale. Se la notizia riportata da McCormick²⁷ sulla chiusura delle miniere dell'Elba nel corso dei primi venti anni del V secolo d.C. appare realistica, bisogna però interrogarsi sulla frattura evidente del commercio iniziata sin dal secolo precedente, tale da dover imporre una spoliatura delle tombe etrusche e dei marmi romani alla ricerca della materia prima oramai preziosa ed introvabile nella città di Roselle. Questa appare sicuramente ormai lo spettro dell'abitato urbano di I-II secolo d.C., quando il Foro e le pendici della collina nord conobbero un incessante investimento per la loro monumentalizzazione²⁸. Ad ulteriore conferma di questa visione *diversa* della città si possono citare due altre costruzioni: sul volgere della seconda metà del IV secolo d.C., furono erette le terme nell'area del c.d. Piazzale Roma dal *consularis Betitius Perpetuus Arzygius*²⁹. Si tratta di una semplice struttura in *opus testaceum* forse destinata ad uso pubblico, e costruita per prendere il posto delle precedenti, edificate in età adrianea, alle pendici della collina Nord ed oramai abbandonate e in rovina. Anche la posizione topografica risulta di un certo interesse: il nuovo edificio si colloca, infatti, in prossimità del circuito murario, sul versante orientale e a pochi metri di distanza dalla principale arteria urbana, il *decumanus maximus*. Questo fattore sembrerebbe legare sempre più la città di Roselle alla sua campagna³⁰ e confermerebbe, d'altronde, ancora una vitalità del decumano, testimoniata anche dalla successiva edificazione del *phylacterion* bizantino, nel crollo del quale fu rinvenuta casualmente l'epigrafe dedicatoria dell'edificio termale³¹. Altro edificio, di importanza maggiore e di recente riedizione, è la c.d. Basilica dei Bassii collocata nell'area forense, sul limite nord del porticato monumentale altoimperiale. In questo caso siamo di fronte ad un vano di notevoli dimensioni, con 3 nicchie rettangolari per lato ed un'abside centrale, realizzato in *opus testaceum* con pavimentazione in *opus sectile*. La recente revisione dei dati scultorei e la profonda analisi stilistica proposta da Torelli³² mettono in risalto e chiudono l'annosa questione sulla datazione della struttura: costruito nel corso della seconda metà del IV secolo, in un paesaggio, almeno a quanto sembra di rovina se si considerano i dati della *Domus dei Mosaici* e delle pendici della collina Nord, l'edificio è l'emblema della condizione tardoantica della società romana urbana. Per dirla con le parole di Torelli "... è possibile che in quel giro di decenni, per i benefici interventi dei potentissimi Bassi il consularis Betitius Perpetuus abbia fatto il restauro delle modeste terme, facendo sperare i cittadini di Rusellae in una ripresa della vita cittadina: le statue della curia rusellana avevano forse il non troppo recondito scopo di ricordare agli occhi dei decurioni, che in quella sala si radunavano, la propagandata renovatio degli splendori di quella millenaria vita³³".

Allora, appena riassunto, si ha il profilo urbano entro il quale si colloca l'atelier metallurgico di Roselle: una città in lenta decadenza, ma alla ricerca di uno *status* avvalorato dalle potenti famiglie aristocratico-senatoriali della

²⁶ CELUZZA, FENTRESS 1994.

²⁷ McCORMICK 2001: 44, Mappa 2.1.

²⁸ AGRICOLI 2009.

²⁹ DE MARINIS 2009a.

³⁰ CELUZZA 2009: 33, argomento poi ripreso in DE MARINIS 2009a: 168.

³¹ Per il *phylacterion* si veda DE MARINIS 2009b: 163-164. Ad ulteriore conferma della vitalità dell'arteria stradale si veda sempre DE MARINIS 2009b: 162 dove è descritta una muratura databile ai primi decenni del IV secolo d.C.; l'epigrafe, riportata per intero in TORELLI 2009: 892 è ricordata anche in DE MARINIS 2009a ed è edita nei *Supplementa Italica*, 16: 125 s., n. 31.

³² Si veda al riguardo TORELLI 2009.

³³ *Ibidem*: 892.

Roma tardo romana. Questo non implica necessariamente una correlazione diretta, nel corso del IV secolo, tra l'élite politica e la produzione economica, testimoniata ad oggi dal solo atelier metallurgico: serve però ad avere la cornice di riferimento per questa area geografica, purtroppo poco conosciuta e che solo negli ultimi anni sta lentamente riscoprendo la sua storia.

La situazione a Spolverino, invece, in pieno contesto rurale appare, ovviamente, differente. Lo scavo dell'atelier per il vetro è stato solo parziale ed attende ulteriori analisi stratigrafiche, ma sin da ora è possibile intravedere dei cambiamenti alle soglie del III secolo d.C. specie per quella che riguarda la gestione delle materie prime e i grandi traffici commerciali a livello mediterraneo. Sino alla fine del II secolo d.C., infatti, l'area portuale di Spolverino sembra essere interessata da una ingente quantità di merci da ridistribuire, attraverso sia la via *Aurelia vetus* sia tramite l'Ombrone, verso l'entroterra e gli insediamenti circostanti. Ne sono sicura testimonianza le oltre 600 forme ceramiche analizzate per il periodo in questione, rinvenute in contesti di giacitura secondaria. In un certo qual modo si tratta quindi di prodotti *fermi* al porto e mai venduti o redistribuiti. Dal III secolo, invece, assistiamo ad un forte ridimensionamento dei traffici e al sorpasso ormai avviato delle produzioni africane e spagnole di contro a quelle italiche dei secoli precedenti. In questo ambito si colloca la costruzione di questo atelier per il vetro, una struttura sicuramente usata stagionalmente, sfruttando i rottami di vetro provenienti, credo, sia dall'entroterra e siti limitrofi, sia dalle chiatte di cabotaggio che circolavano lungo la costa tirrenica in età medio-imperiale. La forte presenza di piccole monete come AE3 e AE4 di III e IV secolo d.C. sembrerebbe confermare anche la vocazione emporiale attorno all'atelier, con fiere e mercati periodici pronti a distribuire le forme vitree create dalla bottega. Inoltre, all'interno dell'infrastruttura portuale rinvenuta a nord, e sulle cui rasature si imposta addirittura un perimetrale della bottega, sempre a cavallo tra II e III secolo, si assiste alla conversione funzionale, forse a scopo produttivo, dell'ambiente. Ne sono testimoni due punti di fuoco individuati all'interno della piccola area di scavo che è stato possibile analizzare nel 2010. A questi si sommano alcuni contesti chiaramente risultati da attività artigianali, il cui terreno risente di forti combustioni ed esposizioni al calore. Parrebbe, con tutte le dovute cautele, di assistere, nel corso dell'età severiana, ad una conversione a carattere produttivo di questo settore dell'antico porto fluviale di Roselle.

D'altronde nella zona della Toscana meridionale è conosciuto un altro contesto interessante e per alcuni versi del tutto simile a questa situazione. È il caso dell'area delle fornaci di Albinia che dopo l'abbandono dei grandi edifici produttivi conobbe la creazione di nuove strutture, molto più semplici ma non per questo meno organizzate, per la ceramica³⁴. Come sottolinea l'autrice, non si ha ad oggi un chiaro riferimento cronologico per questi ambienti, anche se è plausibile collocarli proprio tra III e IV secolo, prima dell'abbandono definitivo dell'area. E interessante risulta anche l'ipotesi avanzata, ed avvalorata dalle restituzioni materiali e stratigrafiche, della presenza di una piccola residenza attigua al laboratorio ceramico che si installò nell'area³⁵. Questa evidenza fa comprendere come ancora in quel periodo vi fosse una sistemazione razionale degli spazi e, quindi, una sovrastruttura sociale ed economica.

I cambiamenti economici registrabili in quest'area a partire dal II secolo d.C. comportarono quindi una nuova organizzazione delle produzioni locali, spingendo privati a costruire, in contesti chiave dal punto di vista territoriale, impianti produttivo-artigianali per rispondere alla carenza forse riscontrabile a partire dall'età severiana. Si tratta però di un più profondo riassetto degli insediamenti, come si evince bene anche dalla situazione riscontrata all'area dei templi dello Scoglietto posta a meno di 1km e mezzo di distanza³⁶. Qui, proprio tra la fine del II e gli inizi del III secolo si assiste alla costruzione di una nuova struttura cultuale, al di sopra di una precedente, scoperta durante la campagna di scavi 2010. Il tempio severiano *in antis*, costituito da un alto podio a cui si accedeva da una scalinata impostata su una piazza in *opus spicatum*, sopperisce all'oramai degradato santuario e *thesaurus* dedicato a Diana *Umbronensis* e si impone nel paesaggio marittimo costiero come un marker territoriale forte, forse pregno di una qualche valenza di quella "propagandata renovatio", anticipando di un secolo e mezzo il ruolo della c.d. Basilica dei Bassi a Roselle, come Torelli ha ben delineato³⁷.

In questa cornice territoriale, lentamente si assiste alla creazione di ateliers specializzati con l'intento di dare nuova linfa ad un mercato oramai focalizzato su determinate produzioni ceramiche. Appare chiaro che i prodotti di queste botteghe avessero un raggio di commercializzazione ristretto ai siti immediatamente limitrofi: questo si esemplifica bene nel caso rosellano, dove i vari oggetti metallici prodotti nella nuova fucina dovevano essere rivenduti all'interno, forse, delle mura cittadine o, al massimo, nella vicina campagna. L'atelier del vetro di Spolverino potrebbe, data la sua posizione geografica a ridosso del fiume Ombrone e in collegamento con strutture portuali, aver prodotto per un mercato sub-regionale assieme alle citate fiere stagionali. Difficile rimanere comprendere chi fosse a capo di queste attività: si tratta forse dell'aristocrazia senatoriale che sempre più si fa presente nel territorio rosellano dall'età severiana? Ne sarebbero esempi i Bassi di Roselle, le cui vaste proprietà terriere nell'hinterland

³⁴ PALLECCHI 2009.

³⁵ PALLECCHI 2009: 276-279.

³⁶ Si veda al riguardo CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2009.

³⁷ TORELLI 2009: 892.

sono attestate anche da fonti archeologiche³⁸ o altre famiglie aristocratiche dislocate sulla piana di Alberese, forti di possedimenti come la villa romana di Montesanto o la stessa *Hasta*. Oppure queste attività artigianali sono del tutto slegate da soggetti politici e risulterebbero quindi autonomi nella gestione e organizzazione del lavoro?

Quello che appare chiaro, però, è la graduale crescita di impianti di produzione artigianale che le nuove ricerche archeologiche nel grossetano stanno riportando alla luce e che si concentrano sempre più in un arco cronologico interessante, ovvero la tarda romanità mostrandoci un quadro diverso, o per lo meno poco conosciuto per il contesto geografico qui analizzato, dell'economia tardo imperiale.

Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e la dott.ssa Albarosa Scotti per i contributi economici elargiti al Progetto Archeologico Alberese. Inoltre un sentito ringraziamento all'Azienda Regionale Agricola di Alberese, all'Ente Parco Regionale della Maremma, al Comune di Grosseto, alla Provincia di Grosseto, al Consorzio Ente Bonifica Grossetana, alla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, a Kim Bowes, Mariagrazia Celuzza, Elena Chirico, Matteo Colombini, Mario Cygielman, Richard Hodges, Stefano Ricchi, Elisa Rubegni ed Emanuele Vaccaro,

Alessandro Sebastiani
Consulting Scholar al Penn Museum di Philadelphia
E-mail: alessandro.sebastiani@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AGRICOLI G., 2009, "Il foro", in F. NICOSIA, G. POGGESI (a cura di), *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena: 87-90.
- CELUZZA M.G., 2009, "Roselle: la tarda antichità e il Medioevo", in F. NICOSIA, G. POGGESI (a cura di), *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena: 43-48.
- CHIRICO E., SEBASTIANI A., 2010a, "L'insediamento tardoantico sul promontorio dello Scoglietto (Alberese, Grosseto - IT)", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-196.pdf.
- CHIRICO E., SEBASTIANI A., 2010b, "L'occupazione tardo antica del promontorio dello Scoglietto ad Alberese (Grosseto -IT)", in *Archeologia Medievale* XXXVII: 333-346.
- CITTER C., 2007, "Gli edifici religiosi tardoantichi e altomedievali nelle diocesi di Roselle e Sovana: il dato archeologico e i problemi in agenda", in *Archeologia Medievale* XXXIV: 239-246.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di), 2009, "Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone: nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese - GR)", in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana* 5: 35-92.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di), 2011, "Infrastrutture portuali e atelier artigianale dagli scavi in loc. Lo Spolverino (Alberese, Grosseto - IT)", in L. ALDERIGHI (a cura di), *L'Anfora di Empoli*, Atti del convegno nazionale (Empoli 14-16 ottobre 2010), c.s.
- DE MARINIS G., 2009a, "Il "piazzale Roma" e la terma di Betitio Perpetuo Arzygio", in F. NICOSIA, G. POGGESI (a cura di), *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena: 166-168.
- DE MARINIS G., 2009b, "La strada romana di sud-est", in F. NICOSIA, G. POGGESI (a cura di), *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena: 161-167.
- MAZZOLAI A., 1960, *Roselle e il suo territorio*. Grosseto.
- MCCORMICK M., 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*. Cambridge University Press.
- MICHELUCCI M., 1985, *Roselle. La Domus dei Mosaici*. Montepulciano.
- PALLECCHI S., 2009, "Un panorama che cambia. Albinia dopo la fine delle grandi fornaci", in F. GHIZZANI MARCIÀ, C. MEGALE (a cura di), *Materiali per Populonia 8*, Pisa: 269-280.
- TORELLI M. (a cura di), 1991, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*. Roma.
- TORELLI M., 2009, "Gli *Iunii Bassii* a *Rusellae*? A proposito della c.d. Basilica dei Bassi nel foro rusellano", in *Etruria e Italia preromana, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Studia Erudita 4, II: 881-892.

³⁸ *Ibidem*: 891, citando MAZZOLAI 1960: 97 nonché TORELLI 1991: 482, n. 100.